

NON SO PERCHE'

Ti maledico insonnia. Non c'è preghiera che ti contrasti, meditazione che ti sciolga, camomilla che ti assopisca.

Dovrei alzarmi, ingoiare la pillola che odio. Per farla scendere non mi basta un bicchiere d'acqua. Dovrei aspettare che faccia effetto. Stramazzare. Mi rifiuto però. Tra due ore sono in turno.

Papà, quante volte me lo hai chiesto? Dieci, venti, trenta? Con semplicità dicevi: "Perché vuoi iscriverti a medicina?" In tono rabbioso, replicavo: "Perché fai il medico?" Arrivava in fretta una conclusione laconica: "Dai, non metterla sul personale. Io sono un uomo."

Magari, se avessi ricevuto una risposta più articolata, avrei scelto un'altra facoltà. Avresti dovuto spiegare meglio il tuo punto di vista sulle differenze tra maschi e femmine.

Ora, che ho cinquantadue anni, due figli adolescenti quasi completamente a carico, un ex marito che sparisce ogni volta che c'è un problema serio, mi sforzo di comprendere. Ora, che da mesi faccio turni massacranti nell'ospedale dove anche tu hai lavorato, ridotto ormai a un campo militare, cerco di decodificare il senso profondo della tua domanda. Che poi, papà, me l'avresti potuta raccontare la vita di merda delle donne tra i soldati. Le palpatine di culo. Le battutine sconce.

Per me bambina, il tuo reparto era rassicurante. Quando mi ci portavi, mi sentivo al sicuro, orgogliosa. L'ospedale non somigliava a un cimitero.

Tu eri bellissimo. Di primari così non ne ho mai incontrati. Mi piaceva la tua personalissima etica che metteva la mamma in cima. Lei, antagoniste non ne poteva avere. Per noi c'era sempre. Ci aspettava, preparava cibo buono, faceva in modo che il nido fosse accogliente.

A proposito, sono tre giorni che ho messo il bucato in lavatrice. Dovrei alzarmi, prendere la pillola e schiacciare il pulsante 'on'.

Non so perché, papà. Non so perché medicina, non so perché la specializzazione in anestesia. Quello che so è che avrei fatto qualsiasi cosa per guarirti quando il cancro ti ha beccato e, piano piano, schiacciato. Quello che so è che, da allora, non sono più riuscita a dormire una notte intera.

Beh, per il ruolo che ricopro, saper lavorare con poche ore di sonno è un vantaggio. Di notte, succedono le cose peggiori. Se sei sul pezzo è meglio.

Dormire è un lusso che non mi sono più potuta permettere. A differenza del mio ex, lui lo ha sempre fatto, anche quando avevamo i bambini piccolissimi. Si alzava solamente se gridavo di non poterne più e, a colazione, commentava: "Oggi, in ospedale, sarà dura."

Anche lui medico, anche lui anestesista. Scelta affettiva discutibile, eppure, papà, tu eri al settimo cielo. Ti è sempre stato simpaticissimo. Da lui, ti sei lasciato curare fino alla fine.

Scusa. Adesso devo assolutamente dormire altrimenti è davvero un casino.

Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta tra le donne...

Dove sei finita Madonna mia? Siamo stremati, siamo a pezzi, quaggiù. Intubiamo, intubiamo ma spariscono come formiche calpestate da piedi inclementi. Aiutaci, ti prego. A te posso dirlo. Ogni giorno, guardo i miei figli, chiusi in casa. Tremo per loro. Litigano come pazzi. Poi, prendo l'auto e vado fino in ospedale. Ho paura di finire contro un palo. Timbro. Lavoro. Quando non ce la faccio più, salgo in terrazza, sul tetto. Guardo giù. Fumo.

Sì papà, purtroppo ho ripreso a fumare. No, non sono andata fuori di testa. Mi ricordo perfettamente che sei morto per un tumore ai polmoni. Non so perché. Ho ripreso a fumare e basta. Quello che so è che quando sono in cima al tetto, piena di pensieri neri, la sigaretta mi da tregua. Commento: "Fanculo il covid".

Vorrei essere con te papà, con te e con la Madonna. Vorrei che ci portaste tutti in salvo. Oggi sono passata dalla mamma. L'ho salutata dalla finestra. E' terribile non riconoscerla, non essere riconosciuta. Malattia atroce l'Alzheimer. Potendo scegliere come morire, ho le idee molto chiare. Certo che mi permetto di parlarti così perché sei morto. Se ti avessi fatto un discorso simile da vivo, mi avresti liquidato dicendo "Vai a riposare, sei stanca". Ma come si fa con questa ecatombe? Oggi ne ho visti morire due giovanissimi. Li hanno chiusi anche loro nei sacchi. Questo virus è micidiale, credimi. Siamo annichiliti. Non ci resta che mettere pezze su pezze ma è tardi, tardissimo. In questi decenni, nel nostro ospedale, hanno dimezzato i posti di terapia intensiva, capisci?

Quello che so, è che se mi fosse data una seconda possibilità, mi iscriverei a filosofia. Non so perché. Perché sono cambiata, perché c'è bisogno di riflettere sulle scelte, sui sistemi complessi, sul delicato equilibrio del cosmo. Oppure seguirei la mia antica passione per l'estetica. Ricordi che splendide acconciature esibivo a quindici anni? Dallo scritto di anatomia, porto i capelli alla maschio. Il tuo commento dopo il primo taglio fu: "Perché Laura? Erano così soffici." Il mio: "I capelli non servono a niente, papà. Basta una chemio e cadono."

Che dici? Le seconde possibilità ce le possiamo creare? Ieri, ho visto una paziente riemergere dopo un mese d'inferno. Con un filo di voce mi ha confidato: "Appena torno a casa, dottoressa, giocherò alla playstation con mio nipote." Questa frase mi si è ficcata nella testa. I tuoi amatissimi nipoti ci giocano di giorno, di notte. Io la requisisco, la nascondo. Che faccia farebbero se invece di chiedere come sono andate le lezioni online proponessi una partita?

Fanculo il covid, la coda al supermercato, la scuola a distanza. Voglio imparare a giocare alla play! Albergia, papà. Grazie per avermi tenuto compagnia. Mi sento pronta.